

Afiorismo Gary Cooper

di **Antonio Fiore**

Al grido di «Recovery Fund, il Nord ci vuole fregare» De Luca ha convocato ieri gli altri presidenti di Regione del Sud. Lo Sceriffo prepara un Mezzogiorno di fuoco.



Progetto per uno spettacolo «Grande fratello» al Bellini

Attori e registi chiusi in teatro

di **Stefano de Stefano**
a pagina 16

OGGI 15°
Coperto
Vento: 8.28 Km/h
Umidità: 77%

SAB	DOM	LUN	MAR
☁	☁	☁	☁
9°/16°	11°/17°	12°/16°	9°/15°

Dati meteo a cura di **ILMECEO**
Onomastici: Gaziario di Tours

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Calcio e polemiche

SE GATTUSO ROMPE L'IPOCRISIA

di **Maurizio de Giovanni**

C'è qualcosa di affascinante che si verifica quando sullo schermo compare il faccione di Gennaro Ivan Gattuso, campione del mondo e attuale trainer del Napoli. Non è soltanto l'aspetto incolto, barba e capelli sguaiati da una sessione di adrenalina infinita, la voce abbrucata dalle tante urla distinguibili nello stadio vuoto, l'accento calabrese un po' inquinato dalla lunga militanza meneghina e la differenza tra un atteggiamento apparentemente dimesso e le idee, chiare ma soprattutto chiaramente espresse: è l'assenza di diaframmi. L'assoluta sincerità incontrollata, pochi millimetri tra cervello e lingua e nessuna concessione alla personale convenienza. Gli intervistatori, squali abituati a nuotare nel poco nutriente mare di luoghi comuni, lo sanno e ci sguazzano. Basta buttare un amo qualsiasi, una domandina facile di quelle che chiamano una risposta trita, per far partire la risposta col titolo incorporato dalla quale emerge con chiarezza che il re è nudo. Alla fine della partita ingiustamente persa con l'Inter, richiesto di commentare l'espulsione patita dal capitano Insigne, avrebbe potuto attingere a piene mani dal ricco prontuario delle frasi fatte che il sistema calcio, uno dei più conservatori e ipocriti che esistano, fornisce in abbondanza: ero lontano e non ho sentito, il ragazzo non ha detto niente e ci dev'essere un equivoco, l'eccesso di fervore ha tradito il calciatore, chiediamo scusa, degli arbitri non parlo e via fingendo.

continua a pagina 19

Covid Il 75% degli operatori sanitari si è già prenotato. Boccia: poi dosi in base alla popolazione

Vaccino, boom di adesioni

De Luca: chiudere a Natale e Capodanno, un'idiozia invitare i nonni al cenone

In pochi giorni è stato raggiunto il tetto del 75% di adesioni alla piattaforma regionale che connette le registrazioni di tutte le aziende sanitarie e ospedaliere della Campania: infermieri, medici, operatori socio-sanitari e tutti i lavoratori del comparto in grande maggioranza hanno manifestato la chiara volontà di sottoporsi alla prima somministrazione del vaccino anti Covid della Pfizer. Sarà possibile aderire, ovviamente, fino al giorno prima dell'inizio della campagna vaccinale che, a dispetto di quanto annunciato, potrebbe già scattare dopo Natale. Si attende il rapido via libera anche per l'altro vaccino di Moderna da parte dell'Emm (entro il 6 gennaio).

alle pagine 2 e 3 **Agrippa**

La decisione del ministro Lamorgese dopo sei mesi di indagini



Il Viminale: l'Asl Na-1 non è infiltrata dai clan e non dev'essere sciolta

di **Roberto Russo**

Mancano elementi univoci e concordanti per sostenere che nell'Asl Na1 ci siano infiltrazioni criminose da malavita. Così il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha motivato il mancato scioglimento dell'Asl, dopo le indagini avviate in seguito agli arresti per camorra eseguiti un anno fa nell'ospedale San Giovanni Bosco. La consigliera regionale pentastellata Valeria Ciarambino spiega: «Si è atteso troppo». Italia Viva: basta fango.

a pagina 5

LA SENTENZA

Lina Lucci è stata assolta: «La Cisl ora mi chiedo scusa»

di **Titti Beneduce**



Il Tribunale di Napoli ha assolto, perché il fatto non sussiste, l'ex segretario generale della Cisl Lina Lucci dalle accuse di appropriazione indebita e di simulazione di reato relativamente alla denuncia di smarrimento di alcune scritture contabili. Lucci ha accolto la sentenza, arrivata dopo 4 anni, tra le lacrime: «Ora aspetto le scuse del sindacato».

a pagina 7

IDIBATTITI DEL CORRIERE

La giostra dei nomi nella città senza visione

di **Procolo Mirabella**

«Il destino fa il fuoco con la legna che c'è». È l'adagio che riecheggia guardando alla giostra che si è messa in movimento su scenari e nomi dei possibili candidati per Palazzo San Giacomo.

continua a pagina 14

Quale sindaco (a destra) per Napoli

di **Salvo Iavarone**

Caro direttore, esiste molto fermento attorno alle candidature per Palazzo San Giacomo. E la destra ha una grande opportunità di vincere.

a pagina 14

Solidarietà L'iniziativa promossa dal Comune



La console Usa «sospesa» tra bambole, supereroi e peluche

Bambole, supereroi, peluche, puzzle e macchinine: la Console Generale Usa, Mary Avery, ha aderito all'iniziativa del «giocattolo sospeso», promossa dall'assessore del Comune Alessandra Clemente. «Napoli e gli States hanno una lunga storia di amicizia — ha detto la console — e il 2021 è l'anno in cui celebriamo 225 anni di presenza diplomatica qui».

GIUSTIZIA

Anm, cinque magistrati partenopei sbattono la porta



Sono tutti molto noti agli addetti ai lavori: si tratta infatti di Dario Raffone (nella foto sopra); Giuseppe Sassone; Paolo Itri; Federica Colucci e Michele Caccese. Non si riconoscono più nella linea della loro associazione: per questo motivo cinque magistrati di Napoli hanno abbandonato l'Anm.

a pagina 9

Int'orione

di **Fortunato Cerlino**

Storia emblematica quella di Giuseppe Conte, omonimo e coetaneo del nostro accorto premier, ma nato a Napoli, nel nostro rione. Quello che gli è accaduto proprio pochi giorni fa è una di quelle cose che capitano solo nelle favole, o nei sogni ad occhi aperti. Il nostro Giuseppe, come ogni mattina, si è svegliato di buon ora con le ossa rotte a motivo della vita di stenti che conduce da diverso tempo.

continua a pagina 11

L'eredità del «nostro» Conte

Il saggio

La metamorfosi di Claudio Velardi (e il suo ritorno sotto il Vesuvio)



di **Eduardo Cicelyn**

Claudio Velardi, amico di vecchia data, s'è messo in testa di scrivere un libro quasi di filosofia, che definisco libello d'ora in poi sperando così di infilarli di soppiatto un'aggettivazione ambigua e un po' ruffiana. Un piccolo libro di 116 paginette (Colonnese editore) che finge modestia, almeno nelle dimensioni, per poi arrampicarsi con baldanza su picchi di riflessioni cosmologiche.

a pagina 15

Una persona sana genera un ambiente sano
in questo autunno migliora la tua salute e il tuo benessere

Attiva subito la SALUS card servizi, assistenza e prevenzione

UN PROGRAMMA PERSONALIZZATO CON AL CENTRO LE TUE ESIGENZE

chiamata e dici **“33”**

Ci prendiamo cura di te... come sempre

salus 081 543.32.21

MIANO-NAPOLI

fideltycard

Dir. San. Dott. G. Diella



ANALISI
COMMENTI

L'editoriale

QUALE SINDACO (A DESTRA) PER NAPOLI

di **Salvo Iavarone**

Caro direttore, esiste molto fermento attorno alle candidature per Palazzo San Giacomo. La destra ha una grande opportunità di vincere, visto che a sinistra stanno facendo di tutto per distruggersi a vicenda. Ma a si parte in maniera confusa. E spesso i cittadini prendono il largo dalla politica (e dalle urne) proprio di fronte a poca chiarezza. Da quanto sento i curriculum di alcuni candidati sarebbero ben custoditi nella borsa di Matteo Salvini, in attesa di tirarne fuori uno. La cosa spaventa un po' in verità; basti pensare a Stefano Caldoro, che ha percorso migliaia di chilometri, prima di approdare al nulla. Catello Maresca, autorevole e credibile personaggio, dice che sarà il candidato dei napoletani. Credo abbia sbagliato step. Potrà, e dovrà dire di essere il sindaco dei napoletani, una volta eletto. Ma, fino ad allora, sarà utile che indichi dei programmi, e li sostenga. Non è vero che sinistra e destra non esistono più; lo ripeterò all'infinito. Sono i partiti che non riescono a riproporsi abbandonando schemi antichi, ed adeguandosi al 2020. Un esempio, Bagnoli. Si potrà scegliere di far nascere stabilimenti balneari in quantità, con tanti ombrelloni disponibili a basso costo. E parchi con giochi per i bimbi; gratuiti. Oppure si potrà scegliere di costruire hotel di lusso, ristoranti top, con centri commerciali di alto livello, e approdi per yacht. La prima sarà una scelta di sinistra, a sostegno di ragazzi giovani in cerca di sole e snack. La seconda una scelta di destra, dove i ragazzi del proletariato potranno trovare posti di lavoro come camerieri, o alla cassa dei market. Ma si arricchiranno le multinazionali, che avranno buon gioco a fare affari sull'area. Il candidato sindaco dei napoletani cosa indica? Anche Gianluigi Cimmino credo sia nella borsa del buon Matteo. Gianluigi è bravo a protestare, lo fa bene da mesi in Tv. Ma vorrei ricordargli che governare è cosa differente. I rivoluzionari francesi non solo protestavano, ma si massacrarono a vicenda. Poi arrivò Napoleone, li mise d'accordo tutti. E governò non solo la Francia, ma anche parte dell'Europa, fino a Waterloo. Su Massimo Calenda non mi esprimo; è troppo amico mio, il giudizio risulterebbe in qualche modo drogato. Forza Italia ha avuto ampi margini di manovra in occasione delle regionali, con i risultati che sappiamo. Poi la situazione attuale, beh, lasciamo perdere. E allora perché non ripartire da un nome che ha fatto innamorare i napoletani in passato: Rastrelli. Sto parlando dell'avvocato Sergio Rastrelli, figlio del grande Antonio, scomparso nel 2019. Anch'egli in pole position, in quota Meloni. Personaggio di grande spessore morale e culturale, oltre che ottimo professionista. La destra potrebbe ripartire da valori identitari, che questo nome di certo stimola. Del resto quando ha vinto, la destra a Napoli lo ha fatto con i suoi esponenti più rappresentativi. Il governatore. Ma anche Achille Lauro negli anni 50. Attenzione però a non fare errori. Il più grande sarebbe quello di pensare che la città si possa governare con slogan e programmi ripresi e spolverati dal MSI di Almirante. L'identità oggi è preziosa. Ma non si governa con l'identità. Bisogna parlare chiaro agli alleati, e preparare programmi seri, concreti, e ben posti. Far capire alla gente che si ha voglia di ripartire dal passato per vincere in futuro. E' tutto molto difficile. Ma far traslocare la sinistra da palazzo San Giacomo non è affatto opera semplice. Intanto proviamo a proporre schemi chiari, e proposte concrete. Poi vediamo.

www.salvoivarone.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Scenari e profili dei possibili candidati alla poltrona più importante di Palazzo San Giacomo

LA GIOSTRA DEI NOMI NELLA CITTÀ SENZA VISIONE

di **Procolo Mirabella**

SEGUE DALLA PRIMA

A

d aprire le danze fu lo stesso de Magistris, che, nelle vesti di leader del Movimento da se medesimo animato, Dema, candidò, ufficialmente, con una mossa — peraltro, ampiamente prevista — la sua fedelissima assessora pluridelegata Alessandra Clemente.

Della serie, piazza in anticipo una decorosa bandierina a terra, per poi trattare, vedremo se e con chi. Tatticismo puro. Dopodiché, in attesa dell'epilogo più o meno inglorioso che col voto sul bilancio avrà l'epopea del sindaco bandana, si è messa in moto la girandola delle ipotesi di rito. Tutte, al momento, rigorosamente ufficiose. Ma, pur tuttavia, anch'esse, innegabilmente assai poco sorprendenti. A cominciare, naturalmente, dalla figura più autorevole e di prestigio che da tempo, come tutti sanno, si è messa, o rimessa, per meglio dire, potenzialmente a disposizione della città: quella di Antonio Bassolino. Da anni, possiamo dire, l'ex sindaco ed ex Governatore, prosciolto — nel frattempo — per ben 19 volte, in altrettanti processi a suo carico, è di fatto in campo. Nel senso letterale del termine, cioè stando molto in mezzo alla strada (quella reale e quella virtuale dei social) ma, comunque, tra la gente comune. Una sorta di full immersion nel flusso vitale di Napoli, indubbiamente originale, per uno che sul groppone ne ha accumulata di esperienza politica e istituzionale, nei palazzi ovattati e insidiosi del potere.

Gli basterà per tornare a vincere e convincere? Di certo, stando alle prime, quantomeno tiepide, reazioni dei giovani dirigenti del Pd di cui (anche se oggi non più iscritto) Bassolino è stato tra i fondatori, la strada, da percorrere, per lui, parafrasando il suo celebre, *passo dopo passo*, resta tutta in salita. Il fatto è — come ha giustamente osservato su queste colonne lo storico e politologo Paolo Macry — che i tempi cambiano e oggi neanche per Bassolino sarebbe così facile riannodare i fili di un tessuto urbano economico e sociale tanto sfilacciato come quello di Napoli. Comprensibile ragionamento. Purché, sarebbe il caso di aggiungere e augurarsi, non si ricaschi nella solita trappola di un cambiamento solo apparente. E, al momento, in verità, i presupposti dell'arcinoto ada-

gio gattopardesco, la sensazione, cioè, di un cambiamento che finisce per non cambiare nulla, sembrano ancora una volta prevalere. Innanzitutto, sotto il profilo del metodo, ancora una volta tutto tatticistico e verticistico. Qualcosa, insomma, che di più vecchio, scontato e abusato non si può.

Candidature eterodirette, dice efficacemente Marco Demarco, cogliendo il paradosso nel quale anche la cosiddetta società civile, nei suoi vari posizionamenti e riferimenti poetici rischia di cadere.

Candidature che — si ritiene — nei contorcimenti equilibristici delle segreterie dei partiti potrebbero aggregare i famosi «campi larghi» di stile zingarettiano. Nel Centro sinistra, certo. Ma la stessa storia la ritroviamo anche nel Centro destra. Nomi che poi, gira e rigira vengono tirati in ballo dal più classico degli immaginari del jet set politico massmediatico. Nomi facili, perché, magari, bucano il video e, perciò, ritenuti comodi, per mettere insieme forze, senza scendere, troppo, in tanti dettagli. Nomi, in-



Tatticismi

Se il confronto resta ingabbiato nel piccolo cabotaggio politicistico delle alleanze di convenienza, sarà difficile risalire dal pantano

tendiamo, anche di buona qualità e autorevolezza personale come quello del pidino ministro Amendola, o del grillino presidente della Camera Fico. Ma tutti indistintamente calati dall'alto. Il che significa, ma nessuno sembra dare il giusto peso al problema, che, nel frattempo, in città, si è, evidentemente, generato un cortocircuito nella formazione della classe dirigente tale da non consentire la generazione di altro personale politico degno di nota. Un vuoto non casuale che radica nell'assenza, in questi stessi anni, di quella «visione strategica» per Napoli che giustamente viene denunciata e programmaticamente reclamata in vista delle elezioni di primavera. Ma qui sta il punto. Sfugge e forse anche in passato — sia detto autocriticamente — è sfuggito il rapporto dialettico inscindibile tra «visione» e classe dirigente. Quest'ultima nasce e cresce se è messa in grado di misurarsi su contenuti di alto profilo.

Se è in grado di concepire e, soprattutto, realizzare fatti e opere. Il che, in una grande

metropoli equivale a cose minimali, di ordinaria vivibilità, insieme a grandi infrastrutture civili, produttive, servizi efficienti, lavoro. Perciò uomini e programmi non possono non essere un tutt'uno.

Napoli resta una delle 14 Aree Metropolitane italiane, la terza per grandezza dopo Roma e Milano. E questo è, dovrebbe essere, il primo dato oggettivo da cui partire. Non solo i nomi, ma la visione, l'irrinunciabile respiro programmatico di una sindacatura metropolitana. Solo mettendosi a questo livello, la città potrebbe entrare, a pieno titolo, tanto per dirne una, nel confronto nazionale ed europeo aperto per l'utilizzo delle risorse previste dal Recovery Fund. Qualche esempio per tutti: turismo, riassetto urbano, tessuto manifatturiero. Nel primo caso, troppe buone idee, slogan efficaci e suggestivi quanto si vuole, ma rimasti in gran parte sulla carta o praticati alla bell'e meglio, facendo appello al secolare talento partenopeo dell'arrangiarsi per non soccombere. E qui, sia detto senza polemica verso nessuno, anzi, riconoscendo che si è cercato di fare il più possibile, da *Napoli 99*, passando per il «rinascimento napoletano», fino al «lungomare liberato», pur nella scarsità delle risorse disponibili, troppo poco e troppo lentamente si è mosso. Il turismo vero si fa quando c'è un sistema urbano che funziona, soprattutto per l'esistenza ordinaria. È fatto di metrò veri, di strade che non si sfondano, di fogne che non si otturano e la sua misura non è solo Caravaggio, ma la vivibilità: innanzitutto, per il cittadino che abita la sua città oltre che per il turista che la visita. Perciò, ed è l'altro nodo a cui accennavamo, non c'è niente di più falso che contrapporre turismo e industria. Una città Capitale come Napoli, semplicemente, non può abdicare alla sua vocazione manifatturiera. Ancora una volta, Napoli è la sua corona industriale o non è. E non a caso il suo declino ha coinciso con la deindustrializzazione della Campania e del Sud. Insomma, se è vero che il destino «fa il fuoco con la legna che c'è», quella legna, fatta di uomini, idee e realizzazioni concrete, siamo noi a dovercela mettere, a meno di non volersi arrendere all'impotenza del peggior fatalismo. Ma se il confronto resta ingabbiato nel piccolo cabotaggio politicistico delle alleanze di convenienza, dei tatticismi, delle ambizioni personalistiche, dei posizionamenti falso-ideologici, dell'io sono di destra e tu di sinistra, e, perciò, non possiamo dialogare, francamente, sarà difficile risalire dal pantano in cui, da troppo tempo, siamo immersi fino al collo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA DI INTESA E IL VALORE DEL VINO

di **Antonio Capaldo**

Ho letto con interesse la notizia del varo da parte di Intesa San Paolo del nuovo piano di accesso al credito sulla base della garanzia delle scorte dei vini di pregio in fase di invecchiamento in cantina. Questo strumento finanziario esiste, in realtà, da molto tempo, e, in Francia in particolare, viene utilizzato da sempre (fin dalla fine dell'Ottocento) per sostenere le filiere agro-alimentari dove il tempo gioca un fattore determinante nella produzione (in primis il vino, ma anche salumi e formaggi stagionati).

Il principio è semplice: trattare il magazzino come una fonte di «valore inespresso» da porre a garanzia per un finanziamento bancario. Specialmente per le aziende di marca si tratta probabilmente del valore (ancora) inespresso con la più alta probabilità di realizzazione (se si pensa, ad esempio, al confronto con un mutuo ipotecario su terreni o, ancora di più, su fabbricati).

Negli anni, la finanza si è divertita a chiamare in maniera innovativa (per esempio, cartola-

izzazione) uno strumento che esiste dalla notte dei tempi: il pegno, in questo caso il pegno rotativo (in quanto il magazzino ruota, negli anni, in base alle dinamiche di vendita e nuova produzione).

Il principale merito di questa iniziativa di Intesa San Paolo (e anche di altre banche in questo periodo) è sia formale sia sostanziale. Dal punto di vista formale, rende l'operazione in Italia (altrove lo è già) più snella dal punto di vista legale e amministrativo, in particolare sul meccanismo del pegno rotativo (grazie anche a novità legislative recentemente introdotte). In sostanza, poi, consente alle aziende interessate di ottenere finanziamenti del proprio capitale circolante con durate più in linea alle effettive esigenze (di solito gli strumenti a sostegno del circolante non vanno oltre i 24 mesi, ma qui si può arrivare ben più in là, a seconda della tipologia di merce).

C'è un però. È un'operazione tendenzialmente molto più costosa (per ragioni tecniche, dicono le banche, ma in verità dovrebbe costare molto meno) rispetto ad un corrispondente finanziamento «classico» con o senza garanzia

reale. E, di conseguenza, rischia purtroppo (sebbene, lo ripeto, sia uno strumento molto valido per la lettura dei fabbisogni del settore) di essere alla fine poco utilizzato: le aziende di marca e con merito creditizio alto si orienteranno verso altre forme di finanziamento a minore costo (e lo dico per esperienza personale). Per aziende che fanno fatica ad accedere al sistema bancario, non sarà questo strumento a cambiare le cose in maniera radicale in quanto, mancando meccanismi snelli e rapidi di escussione della garanzia, la valutazione della banca circa l'affidamento è, e sarà sempre, determinata dalla condizione generale dell'azienda.

Certamente, per prodotti per i quali il marchio individuale conta meno rispetto al vino (come per esempio il Parmigiano reggiano) può trattarsi di uno strumento valido per nuclei di aziende che mettano in comune il loro magazzino e facciano un'operazione di pool: attraverso la diversificazione delle controparti, la banca potrebbe valutare diversamente il rischio dell'operazione.

Presidente Feudi di San Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA